

Quaresima 1996

Il digiuno del Ramadan sta terminando. Ancora una volta, siamo stati i testimoni stupiti della solidarietà e generosità di numerosi credenti in questo periodo di crisi in cui la povertà si estende e si aggrava. Abbiamo anche avuto modo di constatare in molti un ritorno di pietà, partecipando con loro, di sera, alle preghiere, alla lettura e all'insegnamento del Corano. Abbiamo anche avuto modo di assaporare il calore dell'accoglienza nel corso del *fatur* familiare e delle veglie con gruppi di amici, contornate dal tè e dai pasticcini tradizionali. Siamo rimasti sbalorditi dall'animazione notturna, nonostante il timore di una violenza ben presente (una bomba in una moschea, una in un ospedale, decine di uomini e donne uccisi, operazioni militari contro i gruppi armati nella regione...). Nello stesso tempo ci siamo, ancora una volta, resi conto della distanza che intercorre fra l'intenzione, la parola e l'atto nel comportamento quotidiano dei credenti, che non è esente da un nervosismo reale o simulato, da un certo lassismo nel lavoro, da speculazioni sui prezzi, da uno spreco insolente di fronte alla miseria e, a volte, dall'ipocrisia ... Abbiamo anche visto riapparire, tutte le sere, sulla televisione nazionale la nostra vecchia conoscenza degli anni intorno al 1985, lo sceicco egiziano Mohammed El Ghazali, pio massacratore di ebrei e di cristiani, ex Fratello musulmano, abile seminatore d'integrismo e fautore dell'assassinio di intellettuali «non allineati», come Farag Fodda al Cairo. Infine come al solito ci hanno propinato un'apologetica in cui il semplicismo fa a gara con la disinformazione e la menzogna. Pur con questa confusione paradossale, il Ramadan resta un grande momento per la società algerina dove sta rinascendo e si sta rifondando un'identità collettiva messa in pericolo dalle evoluzioni dell'islam e dei tempi.

Inizia adesso la Quaresima cristiana. È un grave errore voler chiamare il Ramadan Quaresima musulmana, come si sente spesso. Questa confusione mette i cristiani in imbarazzo quando si chiedono loro dettagli sulla pratica del digiuno quaresimale. Se ho ben capito, il Ramadan è il mese sacro della Rivelazione: il digiuno è prima di tutto destinato a preparare i credenti a ricevere la totalità del Corano recitato ogni sera fino alla notte del Destino. È anche un mese di azione di grazie e di festa per il dono di Dio che raccoglie insieme la comunità musulmana. Questa legge divina deve essere osservata con rigore. La Quaresima cristiana è, invece, una preparazione a ricevere la vita nuova che Dio offre ai credenti attraverso la morte e la risurrezione di Gesù. Il lato preminente non consiste perciò nell'ubbidire a una legge, ma nel prepararsi a ricevere la legge interiore dello Spirito santo. Per questo, siamo invitati a sbarazzarci di tutto ciò che ci isola in noi stessi e su noi stessi, compresa la soddisfazione illusoria di meritare una ricompensa divina. Dio non si compra. Solo lui può compiere in noi ciò che si aspetta da noi: per lo meno è questa la nostra convinzione.

La Quaresima (*quadragesima* o quarantena) è quindi un periodo in cui rendersi disponibili, attenti e ricettivi alla presenza e agli appelli di Dio per lasciarsi trasformare da lui. Allo stesso modo di Gesù che, dopo il battesimo, ha lottato per quaranta giorni nel deserto (Mt 4,1-10), ci troviamo ad affrontare, in questo periodo, le tentazioni dell'orgoglio, della sufficienza e del ripiegamento su sé stessi, che possono anche addurre la religione come pretesto. Come lui, dobbiamo sfuggire al fascino di ciò che ci attira, c'intrappola e ci cattura imprigionandoci in un egoismo appagato. «Non di solo pane vive l'uomo»: con questo Gesù designa tutte le ricchezze materiali, necessarie ma che non bastano a nutrire la vita e a darle

un senso. «Non tenterai il Signore Dio tuo»: in altre parole, non ti servirai di lui interpretando la sua volontà a vantaggio dei tuoi interessi, assicurandoti e monopolizzando la sua parola. «Solo di fronte al Signore Dio tuo ti prosternerai ed è lui solo che adorerai»: eviterai di ritenere, te o qualsiasi altro, un demiurgo che crede che tutto gli sia permesso e che domina, sfrutta e distrugge la creazione e *le* creature imponendo loro il suo regno.

Tuttavia, non si tratta di rinunciare ai beni, alla conoscenza o alla scienza né tanto meno alla responsabilità. Né la Quaresima e neppure il resto della vita cristiana devono portare a un'evasione dal mondo e dalla condizione umana. Il deserto, nella Bibbia, non è fuori del mondo, anzi ne è il cuore perché è il luogo in cui l'uomo è costretto alla verità, dovendo affrontare la dura realtà senza protezione e senza maschera sociale. È il luogo dell'incontro con sé stessi, della lotta contro le forze della morte e della rivelazione della presenza divina. La Quaresima non è perciò un periodo in cui ci si sottrae ai propri obblighi e impegni familiari e sociali, al lavoro professionale, ai servizi... per dedicarsi alla pratica religiosa, alla preghiera e all'ascesi. Al contrario, si tratta di lasciare spazio alla verità nella nostra vita, liberandola da ciò che la trattiene prigioniera per consegnarla a colui che è la fonte della libertà e della sua fecondità. Più

che a uno sforzo per conquistare una ricompensa divina, Dio ci invita all'abbandono. Ma sappiamo bene che questo abbandono non può avvenire senza ascesi, dal momento che preferiamo spesso le catene della schiavitù ai rischi della libertà. Allo stesso modo degli ebrei, che nel deserto rimpiangevano i cibi terrestri lasciati in Egitto per l'insipidezza aleatoria della manna (Nm 11,5-6), rimaniamo ancorati ai nostri istinti e alle nostre passioni e a ciò che può soddisfarli.

È a una liberazione vera e propria che vuole prepararci la Quaresima, per nascere di nuovo con Cristo e attraverso il suo Spirito.

Il digiuno cristiano si inserisce in questa prospettiva. Ciascuno di noi deve discernere ciò che pesa di più sulla sua vita per liberarsene. La privazione di cibo è un aspetto dell'ascesi, ma non il più importante. Ci sono persone che hanno fame loro malgrado, perché non hanno di che vivere. Imporre un digiuno ai ricchi per ricordare loro questa realtà e la necessità della giustizia e della condivisione: è così che il digiuno scopre uno dei suoi significati essenziali agli occhi di Dio, nel compimento della sua volontà. In questo modo, il digiuno viene messo al suo posto. Questa finalità è più conforme all'insegnamento e alla pratica di Gesù che non l'osservanza alla lettera di una prescrizione legale o, peggio ancora, i benefici di una dieta «ipocalorica» ... solo di giorno. E la stessa cosa per tutte le privazioni che ci possiamo e dobbiamo imporre: ricchi e poveri abbiamo tutti un'«eccedenza di bagaglio» che ci ostacola nel cammino verso gli altri (certi «beni» da proteggere), che difendiamo strenuamente contro di loro (le nostre idee preconcepite su tutto) e che c'impedisce di stabilire un rapporto corretto e sincero con loro. Nel suo duplice e unico comandamento Gesù ci dice (Mt 22,31-38): «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente... e il prossimo tuo come te stesso». Parlare di amore significa uscire da sé stessi per andare verso l'altro senza cercare di impadronirsene, rispettando la sua libertà e dandogli la propria fiducia (la propria fede). Tutto ciò implica un reale rifiuto del nostro desiderio di accaparramento, di predominio e di soddisfazione egocentrica. Non c'è amore senza ascesi.

La preghiera ha la stessa centralità del digiuno quaresimale e si esprime non solo nella privazione, ma nell'offerta della propria vita a colui a cui ci si abbandona dicendo: «Abbà», e

cioè Padre (Rm 8, 15). Gesù, quando insegna ai discepoli come pregare, dice (Mt 6, 7-13): «Non sprecate parole come i pagani... ma dite: Padre nostro, il TUO nome... il TUO regno... la TUA volontà... e solo dopo: dà a NOI... rimetti a NOI». Ci dirige verso Dio come egli stesso è rivolto a Dio e ci porta nel suo regno: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia e tutte le altre cose vi saranno date in aggiunta» (Mt 6,33). Se prendessimo questo invito sul serio, invece di disperderci in richieste inutili e in orazioni fumose, sapremmo subito come vivere la Quaresima.

Cercare il regno di Dio significa far trionfare la verità, la giustizia, la fraternità e la pace. «Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito santo» (Rm 14,17). Discernere le vie e i mezzi per realizzare tutto questo alla luce del Vangelo e dello Spirito e prendere decisioni concrete per non più venire a patti con la menzogna, l'ingiustizia, l'emarginazione o la violenza costituisce una vera e propria ascesi in cui si incontrano la preghiera, la meditazione delle Scritture, la lettura degli eventi e l'esame dei comportamenti, rapporti e impegni che abbiamo nel nostro ambiente, nella società e nella Chiesa.

Tutto ciò per prepararci a entrare con Gesù nel mistero di Pasqua, aperti alla presenza di Dio e disponibili a compiere la sua opera. E allora, forse, ci farà rinascere dalle nostre ceneri, quelle della mediocrità, quelle della stanchezza, dello scoraggiamento e della tiepidezza contro cui insorge nel Libro dell'Apocalisse (3, 4-17).

Lettera 45, febbraio 1996

Le Lien 239